

Tuttoscuola

27 03 2023

«Educare alla bellezza significa educare alla cura di sé, dell'altro e dell'ambiente circostante, poiché la bellezza è essenziale per la vita, non solo come elemento estetico, ma soprattutto come valore morale».

FRANCESCO TONUCCI

Cari lettori,

*in arrivo **300 milioni di euro sul piatto del contratto dei lavoratori della scuola**, nella direzione di innalzare la base degli stipendi di tutti, come vogliono i sindacati. Ma anche due nuove figure con compiti differenziati e compensi integrativi: il **docente tutor** e **l'orientatore**. I sindacati non fanno i salti di gioia e chiedono che la materia rientri nella contrattazione nazionale e in quella di istituto.*

Proviamo a fare chiarezza sulla figura del docente tutor e vi segnaliamo al riguardo un nostro webinar gratuito che si svolgerà domani, 28 marzo, con esperti di primissimo piano. Ve ne parliamo più avanti, intanto potete iscrivervi [cliccando qui](#), avrete anche una mini-guida sul tutor in anteprima.

*Torniamo sulla **storia di Nina**, la studentessa con sindrome di Down iscritta all'ultimo anno di un liceo di Bologna che si è ritirata dopo aver saputo che non avrebbe conseguito un diploma di maturità utile per l'università, ma solo un attestato di competenze.*

Se avesse seguito un programma personalizzato con obiettivi minimi, avrebbe potuto ottenere il diploma desiderato. Avanziamo una proposta sulla maturità.

*Esploriamo infine **la dualità nella storia dell'istruzione italiana** tra l'idea di una scuola selettiva che privilegia il sapere e quella che cerca invece di sviluppare la persona e la sua formazione integrale. Da che parte siete?*

Buona lettura!

CONTRATTO SCUOLA

1. Contratto. Quei 300 milioni "rifinalizzati"...

"Abbiamo sbloccato un contratto che era fermo da tanto tempo, stanziato 100 milioni aggiuntivi e soprattutto deciso di cambiare finalità a 300 milioni che erano già previsti a Bilancio ma che erano stati indirizzati a non ben precisate finalità". Parole del ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara in occasione del "question time" dello scorso 22 marzo sulla condizione economica dei docenti.

Quali finalità? In altra precedente dichiarazione il ministro aveva accennato alla necessità di non sprecare risorse per "microprogetti". Forse si riferiva a quelli affidati alle scuole – stile PON – per attività varie di aggiornamento e sperimentazione: spazio aperto alla "fantasia" delle scuole sui contenuti dei progetti, rigide regole di rendicontazione con parametri fuori mercato e conseguenti frequenti indotte "acrobazie", nessuna rendicontazione pubblica. Sono stati spesi così miliardi di euro ma, salvo pochi casi, non si sa nulla dei risultati conseguiti, si sa solo che a livello di sistema non si sono visti miglioramenti.

Ora Valditara è tornato sulla questione esplicitando la volontà di "destinare questi 300 milioni all'aumento del contratto di 1.200.000 lavoratori del mondo della scuola, così da realizzare il più importante aumento retributivo fin qui conseguito".

In altri termini non si tratta di risorse aggiuntive, messe a disposizione della trattativa contrattuale, ma di fondi già messi a bilancio per una finalità diversa e ora dirottati verso il contratto. La ragione di questa decisione del ministro (destinata forse a scontentare i docenti impegnati nei "microprogetti") è certamente da ricondurre alle rinnovate proteste dei sindacati, sostenuti in questo da una documentata campagna di stampa, per il basso livello delle retribuzioni dei docenti della scuola italiana confrontate con quelle di quasi tutti gli altri Paesi europei.

Questa decisione del ministro potrebbe non essere risolutiva (300 milioni diviso 1.200.000 fa 250 euro lordi all'anno), ma va nella direzione di innalzare la base degli stipendi di tutti, come vogliono i sindacati. Non in quella di differenziare i profili professionali e i relativi stipendi in una prospettiva di carriera che renda la professione docente più appetibile agli occhi dei giovani studenti universitari (soprattutto, anche se non solo, quelli delle discipline STEM) che devono decidere se dedicarsi all'insegnamento o ad altre professioni.

Ma la novità di questi giorni è l'annunciata introduzione nelle scuole di due figure nuove, quelle del tutor e dell'orientatore. Ne parliamo nella notizia successiva.

DOCENTE TUTOR

2. Tutor e orientatori. Come sceglierli e quanto pagarli

Oltre alla rifinalizzazione dei 300 milioni di cui alla notizia precedente, il ministro Valditara ha detto che *"nella legge di Bilancio abbiamo ottenuto lo stanziamento di ulteriori 150 milioni di euro, che sono stati utilizzati per valorizzare il personale della scuola, per favorire una grande riforma che oggi abbiamo lanciato: quella della personalizzazione dell'insegnamento, che prevede l'introduzione del tutor nelle scuole e l'introduzione dell'orientatore, per dare ai nostri ragazzi prospettive di un percorso professionale e formativo che sia realizzante"*.

Sembra di capire che la prospettiva della differenziazione dei profili e dei compensi, non contemplata dalla decisione relativa al reimpiego dei 300 milioni, venga in qualche misura riaperta sul versante dell'arricchimento professionale di alcuni docenti in servizio, quelli disponibili e interessati a svolgere la funzione di tutor o quella di orientatore.

Nell'incontro con i sindacati della scorsa settimana, svoltosi al Ministero con la partecipazione del capo di Gabinetto e dei due capi dipartimento Jacopo Greco e Carmela Palumbo, è stata data l'informativa sul Decreto ministeriale concernente la definizione dei criteri di ripartizione e le modalità di utilizzo delle risorse finanziarie previste dall'articolo 1, comma 561 della Legge 29 dicembre 2022, n. 197, *"destinate alle istituzioni scolastiche statali del II ciclo di istruzione, ai fini della valorizzazione dei docenti chiamati a svolgere la funzione di tutor e orientatore"*.

Secondo la bozza di decreto, i docenti interessati alla funzione di tutor dovrebbero seguire un apposito corso di formazione di 20 ore, gestito da Indire, "preferibilmente" essendo in possesso di cinque anni di servizio a tempo indeterminato e avendo svolto già il compito di funzione strumentale nel campo del tutoraggio o dell'orientamento.

Per il tutor si prevede un compenso compreso tra un valore minimo di 2.850 e massimo di 4.750 euro lordi. Per l'orientatore il compenso ammonterebbe da un minimo di 1.000 a un massimo di 2.000 euro lordi. I criteri di utilizzo di queste risorse finanziarie sarebbero oggetto di contrattazione di istituto.

I sindacati per ora si sono limitati ad affermare a riguardo che l'individuazione del docente tutor e del docente orientatore sono di competenza del Collegio dei docenti, e non genericamente *"dell'istituzione scolastica"*. Perciò, si legge nel comunicato della Flc Cgil, *"la formazione dei tutor deve essere successiva all'individuazione dei docenti individuati dal Collegio: il processo inverso esautora il collegio della sua funzione"*. Inoltre, andrebbe previsto un tutor per ciascuna classe, e non per due.

Insomma, sembra di capire, i sindacati Cgil e Cisl (che ha pubblicato una dettagliata [nota](#) in cui ha espresso osservazioni e anche proposte) non si oppongono alla creazione di queste figure professionali, e neppure al fatto che per esse sia previsto un compenso aggiuntivo. Chiedono però che tutta la materia rientri nella contrattazione nazionale e in quella di istituto. Molto più di chiusura la posizione della Uil Scuola (*"le urgenze della scuola sono altre", "non occorre inventarsi nuove figure"* di cui *"la scuola non sente il bisogno"*).

Giudizio molto negativo, ma con motivazioni quasi opposte, da parte di Ancodis, l'associazione che si rivolge ai collaboratori dei DS e alle figure di sistema: *"Ciò che continua a sorprendere è l'inaccettabile previsione della norma: dal prossimo anno scolastico ciascuna scuola nell'ambito della sua autonomia organizzativa e didattica individuerà il docente tutor e l'orientatore, scelto su base volontaria e senza riduzione del carico didattico e questi docenti si ritroveranno senza alcuna possibilità di una vera carriera professionale. Con il consenso delle organizzazioni sindacali ci ritroviamo ancora una volta di fronte alla beffa del lavoro di alta professionalità ma a bassissimo costo e senza alcun riconoscimento giuridico"*.

Di sicuro **non siamo ancora in presenza di una svolta verso l'introduzione di una carriera per i docenti**, anche perché queste figure sono per ora previste solo nella scuola secondaria di

secondo grado e non in quella di primo grado, dove sarebbero forse ancora più necessarie e utili, come insegnano esperienze internazionali come la *pastoral care* nelle scuole britanniche e la figura del *conseiller d'orientation* in quelle francesi. Però, a voler vedere il lato positivo, qualcosa si muove anche in Italia. Forse.

Approfondimenti.

Su docente tutor per l'orientamento inviate al Ministero osservazioni e proposte della CISL Scuola

23.03.2023 10:51

Durante l'incontro di martedì 21 marzo col Ministero dell'Istruzione e del Merito sulle disposizioni che l'Amministrazione si accinge ad emanare in applicazione del DM 328 del 22 dicembre 2022 (Linee Guida per la "Riforma del sistema di orientamento" previste dal PNRR), la CISL Scuola aveva chiesto fra l'altro di poterne visionare il testo, al fine di rendere possibile un approfondito e costruttivo confronto, certamente non agevolato dalla ristrettezza dei tempi a disposizione, pur trattandosi di materia della quale lo stesso Capo di Gabinetto, in avvio dell'incontro, aveva ricordato la natura contrattuale, sottolineando come i provvedimenti in esame siano da intendersi come misure adottate in prima applicazione, ma da ricondurre in prospettiva alla sede negoziale.

Al riguardo, vale la pena ricordare che la CISL Scuola, in occasione dell'approvazione della legge di bilancio, si era fatta promotrice di una proposta di emendamento che riconducesse la materia all'ambito del contratto nazionale di lavoro, sede idonea a definire sia i compiti e il profilo del docente tutor, sia la misura del compenso spettante.

Esaminate le bozze fornite dall'Amministrazione, su cui a breve si pronuncerà con proprio parere il CSPI, la CISL Scuola ha formalmente consegnato le proprie osservazioni, che di seguito si sintetizzano:

- la previsione di limitare alle sole classi terze, quarte e quinte della secondaria di secondo grado deve risultare in modo esplicito come indicazione di **carattere transitorio**, visto che lo stesso DM 328/2022 e le linee Guida indicano l'obiettivo di "rafforzare il raccordo tra il primo e il secondo ciclo di istruzione", con la presenza di tutor "nella scuola secondaria di primo e secondo grado".
- La necessaria implementazione delle misure che in prima applicazione riguarderanno solo le ultime tre classi della secondaria di secondo grado dovrà tendere, oltre che all'**estensione agli altri gradi di istruzione**, anche all'individuazione di **un tutor per ciascuna classe**.
- le modalità con cui si prevede che il Dirigente Scolastico selezioni i docenti aspiranti alla funzione di tutor vanno sostituite da una **procedura analoga a quella prevista** dall'articolo 33 comma 2 del CCNL 19/4/2018 attualmente vigente **per le Funzioni strumentali**. Si ritiene che il più ampio consenso della comunità educante possa essere condizione di maggiore efficacia nello svolgimento di una funzione che porta il docente a relazionarsi anche con studenti e docenti di classi diverse dalla propria.
- dev'essere prevista la possibilità che le singole istituzioni scolastiche possano integrare con **ulteriori criteri quelli indicati dalla Circolare del Ministero**. Nei **5 anni di anzianità** che l'Amministrazione intende considerare come requisito minimo di servizio per accedere alla funzione di tutor, la CISL Scuola chiede che sia considerato **anche il servizio con contratto a tempo determinato**, tenuto conto della Direttiva CE in materia di uniformità dei trattamenti.
- il riferimento, troppo generico, alle "prerogative degli organi collegiali" di cui il Dirigente Scolastico dovrebbe tenere conto all'atto della nomina dei tutor va sostituito con una formulazione che rimandi espressamente a **criteri deliberati dal Collegio dei docenti** nell'ambito del PTOF
- il riparto delle risorse disponibili (attualmente 150 milioni di euro), per il quale si prende in considerazione solo il numero degli alunni iscritti nelle classi terze, quarte e quinte degli istituti interessati, deve **tenere conto anche di altri fattori**, *in primis* dei dati afferenti alla **dispersione scolastica** e alla presenza di **alunni stranieri** (come avviene per la distribuzione delle risorse MOF). Il comma 561 della legge di bilancio che stanziava le risorse, infatti, le finalizza oltre che alle attività di orientamento anche al rafforzamento dell'inclusione e al contrasto alla dispersione scolastica.

I provvedimenti illustrati dall'Amministrazione nell'incontro del 21 marzo sono due: il primo fornisce le indicazioni riguardanti l'individuazione e le modalità di utilizzo dei tutor, il secondo i criteri per la ripartizione tra le scuole dei fondi destinati al loro compenso.

Si prevede che i docenti individuati per lo svolgimento della funzione di tutor, ciascuno dei quali opererà su due classi, dovranno frequentare un corso di preparazione on line gestito da INDIRE, con una durata di 20 ore. Il

compenso annuo potrà variare tra un minimo di 2.850 euro ed un massimo di 4.750 euro (lordo Stato) e sarà definito dalla contrattazione di istituto.

3. Il tutor è la soluzione? Discutiamone in un webinar con gli esperti

L'appuntamento è per **martedì 28 marzo alle 17:15**. Dopo l'annuncio del Ministero dell'istruzione e del merito sull'istituzione di una figura professionale dedicata a sviluppare la personalizzazione dell'istruzione, **il docente tutor**, ne discutiamo a caldo in un webinar gratuito con alcuni tra i maggiori esperti e stakeholder: **Giuseppe Bertagna** – il "teorico" del docente tutor sin dai tempi della riforma Moratti, molto ascoltato dal ministro Valditara; **Carmela Palumbo**, Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, che avrà il compito di guidare l'implementazione di questa riforma; **Ivana Barbacci**, Segretaria generale della CISL Scuola, che porterà la voce del sindacato più rappresentativo e anche più dialogante sul tema. Interverranno anche **Stefano Spennati**, docente all'Università di Bergamo e autore di un volume su questi temi ("[Apprendere e insegnare al tempo delle transizioni](#)"), e **Stefania Strignano**, preside di una scuola – l'IC Ungaretti di Melzo – che fa della personalizzazione l'elemento essenziale del proprio modello educativo. Coordina i lavori **Giovanni Vinciguerra**, direttore di Tuttoscuola.

Titolo dell'incontro: **"Quale docente per la scuola del PNRR? Formazione e carriera: la soluzione è il tutor?"**. [Iscrizione gratuita cliccando qui](#).

A tutti gli iscritti verrà data in anteprima una **mini-guida** con tutto ciò che c'è da sapere su questa nuova figura (e su quella dell'orientatore). Nel corso del webinar gli esperti approfondiranno i vari aspetti e le criticità.

Scopo di questa nuova figura – secondo quanto annunciato dal ministro Valditara – è quello di favorire il recupero per i ragazzi che manifestano maggiori difficoltà consentendo a quelli che hanno particolari talenti di potenziarli.

Ma come funzionerà? Ed è la strada giusta per favorire la non più procrastinabile transizione dal paradigma educativo che mette al centro la figura di chi insegna a quello di chi apprende?

Vi aspettiamo al webinar. Gli iscritti riceveranno la registrazione, che potranno vedere quando vorranno.

Quello di martedì non sarà l'unico webinar che propone Tuttoscuola in settimana: giovedì 30 marzo ore 18 webinar gratuito su: **"Metaverso e intelligenza artificiale al servizio della didattica, ma come?"**, con Francesco Iaia, insegnante e docente all'Università di Tor Vergata. [Iscrizione gratuita cliccando qui](#).

La visione dei webinar permetterà di ricevere l'attestato di partecipazione.

4. Un tutor ogni due classi e un orientatore per 600 studenti: parte la prima riforma del "merito"

Dall'anno prossimo, dunque, 40mila docenti, appositamente formati (già a partire dalle prossime settimane, secondo quanto prevede la bozza del decreto), svolgeranno funzione di tutor e altri 2.600 quella di orientatore.

"La prima fase riguarderà gli ultimi 3 anni di scuola superiori – ha dichiarato il ministro Valditara – e poi progressivamente saranno estesi alle scuole medie e al resto delle superiori, 8 anni complessivamente".

Valditara ha spiegato la funzione della nuova figura tutoriale: *"avrà un ruolo decisivo. Si tratta della prima pietra della rivoluzione del merito. Che prevede di tirar fuori i talenti che ogni ragazzo ha dentro di sé, valorizzare le abilità di ciascuno e non permettere che qualcuno rimanga indietro"*.

"Questi tutor dovranno personalizzare il percorso formativo – ha precisato il ministro – e coordinare in una logica di team tutti gli altri docenti per far sì che la formazione del ragazzo sia sempre più aderente alle sue necessità".

Per questa misura è stato previsto un iniziale stanziamento di 150 milioni di euro, destinati a remunerare le circa 40.000 figure di docente tutor a cui vanno ad aggiungersi quelle di docente orientatore, una per ogni istituto scolastico; saranno distribuiti nelle scuole in maniera

proporzionale al numero degli studenti delle classi terze, quarte e quinte delle secondarie di secondo grado (anno scolastico 2023/2024).

Lo stanziamento di 150 milioni serve a valorizzare il merito degli studenti, ma non ha nulla a che fare con la carriera degli insegnanti, anche se quelle risorse finanziarie verranno distribuite a circa 42.600 professori di scuole secondarie di II grado: 40mila prof con funzione di tutor per 1,6 milione di studenti presenti in circa 74.500 classi dell'ultimo triennio delle superiori, e altri 2.620 docenti di orientamento assegnati ad altrettante istituzioni scolastiche della secondaria di II grado.

Mediamente un docente tutor dovrebbe operare su due classi con circa 43 studenti da seguire (comunque tra i 30 e i 50). Il docente orientatore (uno per istituzione) dovrebbe operare per l'orientamento in media di circa 600 studenti. Non pochi.

I due maggiori sindacati della scuola, la Cisl-scuola e la Fli-Cgil, hanno aperto una partita di credito verso il ministro: parliamone.

La Uil-scuola, invece, meno possibilista, ha provato a fare due conti e ha calcolato che la distribuzione dei compensi (che hanno natura accessoria) di quei 150 milioni - previsti entro il limite imposto dal decreto e dalla circolare, per i TUTOR da un minimo di 2.850 euro all'anno ad un massimo di 4.750 euro e per gli ORIENTATORI da un minimo di 1.500 euro ad un massimo di 2.000 euro - dovrebbero comportare un compenso di 16,50 euro lordi all'ora (7,34 netti) al docente tutor e 11,60 euro all'ora (5,16 netti) all'orientatore.

5. Quando il docente tutor venne respinto dai sindacati

Dopo quasi vent'anni dalla sua comparsa nel progetto di riforma morattiano, il ministro Valditara, probabilmente su suggerimento del prof. Giuseppe Bertagna - già consigliere di fiducia del ministro Letizia Moratti - rilancia la figura del docente tutor. Con alcune differenze.

Il decreto legislativo 59/2004 prevedeva l'introduzione del docente tutor nelle classi del primo ciclo (primaria e secondaria di I grado) che, *"per l'intera durata del corso e in possesso di specifica formazione, in costante rapporto con le famiglie e con il territorio, svolge funzioni di orientamento in ordine alla scelta delle attività di cui al comma 2, di tutorato degli allievi, di coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e di cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo, con l'apporto degli altri docenti"*.

Il docente tutor doveva assicurare nei *"primi tre anni della scuola primaria un'attività di insegnamento agli alunni non inferiore alle 18 ore settimanali"*.

Quella figura causò molti mal di pancia nella scuola. Per i sindacati metteva in discussione l'unicità della funzione docente e, per quanto riguardava nello specifico la scuola elementare (che proprio la riforma Moratti aveva ridenominato primaria), ammiccava anche al docente unico - superato dalla riforma della scuola elementare (legge 148/1990) - a causa della previsione di 18 ore settimanali di insegnamento sulle 22 previste normalmente.

Il cambio della maggioranza di governo che aveva portato al ministero dell'istruzione l'on. Giuseppe Fioroni (PD) aveva creato le condizioni propizie per lo stop al docente tutor da parte sindacale che, nella sequenza contrattuale del 17 luglio 2006, avvalendosi del potere di disapplicare una norma che violava le prerogative contrattuali, decise il congelamento della norma sul tutor in modo che non potesse trovare successivamente applicazione.

Ma ora il nuovo docente tutor annunciato dal ministro Valditara non riguarderà - almeno per il momento - le scuole del primo ciclo e avrà un numero minore di funzioni rispetto a quelle della riforma Moratti. Il nuovo tutor potrà presumibilmente aggirare la disapplicazione della sequenza contrattuale del 2006.

INCLUSIONE

6. Maturità. Se il diploma viene negato a una alunna con sindrome di Down "superdotata"

Nei giorni scorsi ha suscitato clamore e sconcerto la notizia, ripresa anche da [Tuttoscuola](#), che una alunna con sindrome di Down certificata, iscritta all'ultimo anno di un liceo delle scienze umane di Bologna, si è ritirata dalla scuola dopo aver avuto la conferma che in occasione dell'esame di maturità, tra tre mesi, non potrà ricevere il normale diploma, utile per iscriversi all'università, ma soltanto un "attestato di competenze", come prevede la normativa vigente per i candidati che hanno seguito un programma individualizzato.

Diverso sarebbe stato il suo destino se fin dall'inizio del percorso liceale il consiglio di classe avesse deciso di assegnarle un programma personalizzato, con obiettivi equipollenti, anziché quello differenziato (il PEI), che ha obiettivi non equipollenti a quelli ordinari ma ritagliati sulle caratteristiche e sulle potenzialità del soggetto con disabilità certificata.

Eppure, secondo quanto riporta Chiara Pazzagli in un articolo su *Avvenire*, questa sua condizione non le ha impedito *"di avere una vita normale, anzi, più ricca di tanti coetanei: ama la musica, ha studiato violino, chitarra, flauto, suona il tamburo a cornice, danza, recita, scrive poesie. Insomma, Nina è un'artista, entusiasta della vita e della scuola. Vorrebbe addirittura insegnare ad altri ragazzi quello che sa fare"*.

Sulla base della normativa in vigore, tuttavia, questa alunna – per certi aspetti perfino superdotata rispetto a molti suoi coetanei – avendo seguito un PEI senza obiettivi minimi non potrà conseguire un diploma ordinario, con valore legale e in linea con i piani di studio di istituto. Per ottenerlo si sarebbe dovuto, ad un certo punto del suo percorso scolastico, stabilire di tornare ad un PEI con programmazione semplificata per obiettivi minimi. E', a quanto sembra, la strada scelta dalla sua famiglia con la decisione di ritirarla dalla scuola prima del 15 marzo.

Tutto questo non sarebbe accaduto, e non accadrebbe, se l'attuale screditato diploma fosse sostituito, come Tuttoscuola ha più volte proposto, con una certificazione delle competenze acquisite (sempre con valore legale) a conclusione di un itinerario formativo, preferibilmente quadriennale, personalizzato e progressivamente focalizzato sulle 2-3 aree disciplinari corrispondenti alle scelte e alle attitudini di ciascuno studente.

DIBATTITO

7. La scuola tra politica ed economia/1

La storia della scuola italiana è stata caratterizzata fundamentalmente da due visioni che nell'ordinamento hanno cercato di convivere, ma che nella realtà spesso si sono contrapposte: una che attribuisce il primato al sapere al quale fa seguito un'educazione della persona attraverso le discipline, di gentiliana memoria, e l'altra che viceversa vede lo sviluppo della persona stessa al primo posto e la sua formazione integrale, non solo mediante strumenti conoscitivi, che si allargano alla realtà nel suo complesso, ma anche tenendo conto degli aspetti evolutivi e di socializzazione, secondo un'educazione democratica ed inclusiva.

Premettendo che per sintesi si deve fare qualche generalizzazione, nel primo caso si tratta di una scuola selettiva, che negli anni è stata interpretata in modo classista o meritocratico, nel secondo invece si persegue una strategia di tipo orientativo che non vuole lasciare indietro nessuno, anche i più fragili, e cercare che ciascuno raggiunga un posto nel mondo del lavoro. E' dunque la società che definisce le caratteristiche dell'orientamento alle quali adeguarsi o la scuola può essere un agente di cambiamento a sostegno dell'innovazione sociale e civile?

Nel dopoguerra le scuole e le università hanno offerto un indispensabile contributo alla ricostruzione del Paese. Con il progresso tecnologico e industriale spesso vengono trascinate dalle imprese a sostenere la loro competitività, per cui da un lato occorre che anch'esse siano inserite in un sistema produttivo, ma dall'altro non deve essere spenta la loro creatività, anzi occorre che abbiano più autonomia per poter contribuire ad innovare direttamente i territori.

La politica scolastica deve dimostrarsi adeguata a sostenere sia le persone sia le competenze, deve essere in relazione dinamica con l'economia, ma portare quello specifico contributo che agisce sul miglioramento continuo delle persone verso la formazione permanente di cui l'economia stessa ha bisogno.

Non si tratta di trasformare la persona in una macchina, ma di riportare la didattica alla visione originaria dell'integrazione tra le due facce della stessa medaglia formativa, quella cognitiva e quella emotiva; di entrambe oggi c'è bisogno, anche nella formazione professionale, ma la scuola in questi anni ha fatto prevalere la prima, mettendo a rischio la motivazione degli alunni e portandoli a manifestare il loro disagio fino all'abbandono, i cui numeri – come Tuttoscuola ha cercato di evidenziare in numerosi dossier – sono abnormi e insostenibili.

8. La scuola tra politica ed economia/2

Se nel lavoro di oggi ci sta sia quello manuale sia quello intellettuale, sia l'aspetto cognitivo sia relazionale, sia le competenze tecniche sia quelle trasversali, allora dove sta il cambiamento? I curricoli che preparano al lavoro devono partire dal lavoro stesso ed anche le competenze generali traggono origine da quelle professionali, come è indicato per gli ITS, in modo che avvicinino sempre di più la realtà formativa con quella lavorativa, ma è il metodo che deve essere dinamico, laboratoriale, esperienziale, capace di innovazione continua, per arrivare a formare un lavoratore creativo, strettamente collegato con il mondo aziendale, che a sua volta deve intervenire con una formazione di fine percorso per il più rapido inserimento lavorativo, pronto per abbracciare nuove professionalità.

Guardando poi all'aspetto contrattuale, se si deve considerare la precarietà come elemento di instabilità personale e sociale, occorre registrare una quota elevata di dimissioni non solo a scadenza del rapporto di lavoro. Perché quindi un mercato così fluido? Per la ricerca di condizioni salariali migliori, ma anche un nuovo equilibrio tra vita e lavoro, che dimostra una propensione a non accontentarsi. Un fenomeno quest'ultimo piuttosto nuovo, che richiede una formazione più ampia e meno rigida per consentire un più frequente cambiamento nel corso della vita, che riguarda soprattutto le donne con più difficoltà a conciliare lavoro e famiglia, e cerca un maggiore riconoscimento della propria professionalità. Si cerca un lavoro che permetta una vita dignitosa in termini economici e di tempo. Non solo retribuzioni più elevate dunque, ma anche orari più flessibili e meno gravosi, ambienti tecnologicamente più evoluti, lavoro agile, formazione di qualità e prospettive di crescita professionale.

Infine si deve considerare l'inverno demografico con il progressivo crollo del numero dei lavoratori e questo deve far considerare l'apporto di lavoratori stranieri e la scolarizzazione dei

loro figli o di minori non accompagnati, la cui formazione potrebbe avere un impatto positivo sul mercato del lavoro.

Se da un lato la nostra scuola deve promuovere la convivenza in una realtà multietnica, dall'altro è sempre più difficile pensare a chi verrà dopo di noi, il che richiede una particolare attenzione alle competenze non cognitive ed una risposta da parte di tutta la comunità.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Indicazioni nazionali 10 anni dopo

9. La didattica nelle Indicazioni Nazionali

di Franca Da Re

Le Indicazioni Nazionali del 2012, così come i precedenti documenti programmatici e di orientamento curricolare, sono costituiti da una parte generale, la Premessa, che contestualizza il Documento negli Ordinamenti, negli scenari pedagogici, sociali, culturali nazionali e internazionali e una seconda parte, più strettamente legata alle discipline previste nell'insegnamento, ai traguardi di competenza e agli obiettivi generali fissati al termine dei vari segmenti: scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado. Sappiamo che le Indicazioni, in osservanza all'art. 8 del DPR 275/99, sono prescrittive proprio nella previsione dei traguardi finali e degli obiettivi generali, lasciando alla responsabilità delle scuole la loro declinazione e contestualizzazione nei curricoli di Istituto.

Prescrittività esplicite: Traguardi, obiettivi, competenze Traguardi per lo sviluppo delle competenze riferite alle diverse discipline, competenze generali del Profilo finale e, sia pure in modo meno cogente, gli obiettivi, rappresentano pertanto le prescrittività esplicite delle Indicazioni.

Tali prescrittività sono rintracciabili nel testo delle Indicazioni stesse. A proposito del Profilo dello studente si legge:

"La storia della scuola italiana, caratterizzata da un approccio pedagogico e antropologico che cura la centralità della persona che apprende, assegna alla scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione un ruolo preminente in considerazione del rilievo che tale periodo assume nella biografia di ogni alunno. Entro tale ispirazione la scuola attribuisce grande importanza alla relazione educativa e ai metodi didattici capaci di attivare pienamente le energie e le potenzialità di ogni bambino e ragazzo. Al tempo stesso la scuola italiana ha imparato a riconoscere e a valorizzare apprendimenti diffusi che avvengono fuori dalle sue mura, nei molteplici ambienti di vita in cui i bambini e i ragazzi crescono e attraverso nuovi media, in costante evoluzione, ai quali essi pure partecipano in modi diversificati e creativi.

La generalizzazione degli istituti comprensivi, che riuniscono scuola d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, crea le condizioni perché si affermi una scuola unitaria di base che prenda in carico i bambini dall'età di tre anni e li guidi fino al termine del primo ciclo di istruzione e che sia capace di riportare i molti apprendimenti che il mondo oggi offre entro un unico percorso strutturante. Il profilo che segue descrive, in forma essenziale, le competenze riferite alle discipline di insegnamento e al pieno esercizio della cittadinanza, che un ragazzo deve mostrare di possedere al termine del primo ciclo di istruzione. Il conseguimento delle competenze delineate nel profilo costituisce l'obiettivo generale del sistema educativo e formativo italiano". Nell'indicare le competenze al termine del primo ciclo, il testo delinea il Profilo come obiettivo generale del sistema educativo e formativo nazionale. In altro passaggio stabilisce anche che le competenze del Profilo siano oggetto di certificazione. Infatti, il modello di certificazione delle competenze licenziato con il DM 742/17 prevede proprio che venga attribuito il livello di competenza raggiunto nelle diverse competenze del Profilo, riferite alle otto competenze chiave europee di cui rappresentano, di fatto, una declinazione.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
ho davvero piacere di per condividere con lei alcune riflessioni sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella didattica. Come saprà, l'intelligenza artificiale sta diventando sempre più presente nella nostra vita quotidiana, e ritengo la sua applicazione nell'ambito dell'istruzione possa aprire molte opportunità.

In particolare, credo che l'intelligenza artificiale potrebbe essere utilizzata per personalizzare l'apprendimento degli studenti, adattando il ritmo e il contenuto dell'insegnamento alle esigenze di ciascuno. Inoltre, l'IA potrebbe essere utilizzata per fornire feedback immediato agli studenti, consentendo loro di correggere eventuali errori e migliorare le proprie prestazioni in tempo reale. Naturalmente, l'uso dell'intelligenza artificiale nella didattica solleva anche alcune preoccupazioni, come la perdita di lavoro per i docenti e la questione della privacy dei dati degli studenti. Tuttavia, sono convinto che con una corretta regolamentazione e una formazione adeguata degli insegnanti, l'intelligenza artificiale possa essere un prezioso strumento per migliorare l'apprendimento degli studenti.

Cordiali saluti,
il maestro Lino